

I NUOVI EQUILIBRI

Euro scettici

L'Alta rappresentante Kallas raccoglie la diffidenza dell'Ue: «La Russia non è affidabile, armi a Kiev»
Ma manca ancora l'accordo dei 27 sui 40 miliardi di aiuti all'Ucraina. E Londra: più pressioni su Mosca

IL RACCONTO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Ora la palla è nel campo della Russia, ma quel che vediamo è che non vuole davvero la pace. Al tavolo è emerso che non ci si può fidare della Russia». Al termine della riunione del Consiglio Affari Esteri, tenutosi alla vigilia dell'attesa telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin sulle sorti dell'Ucraina, è Kaja Kallas a riassumere l'umore prevalente tra i 27 capi delle diplomazie Ue. «Tutti hanno accolto con favore i risultati dei colloqui di Gedda» ha spiegato l'Alta Rappresentante, secondo la quale i russi «coglieranno questa opportunità per presentare tutti i tipi di richieste, che sono i loro obiettivi finali dell'invasione».

Più ottimista il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. «Io sono molto pragmatico - ha spiegato al termine dell'incontro -. Non è una questione di fidarsi o meno: se si fa un accordo, dev'essere rispettato. Abbiamo detto e scritto, anche nel documento del G7, che sosteniamo le iniziative che devono portare alla pace». Per la finlandese Elina Valtonen, «è

L'ipotesi è di chiedere ad ogni Paese di pagare in base al reddito nazionale lordo



Kaja Kallas
Quello che vediamo è che Mosca non vuole davvero la pace



Antonio Tajani
Non è una questione di fidarsi o meno. Se si fa un accordo dev'essere rispettato



tante per la sicurezza è un buon equipaggiamento per l'esercito ucraino» ha sottolineato la ministra austriaca, Beate Meinl-Reisinger. Kallas ha assicurato che c'è «un ampio sostegno politico» al suo piano per fornire 40 miliardi di euro di aiuti entro quest'anno, vale a dire il doppio di quanto consegnato l'anno scorso, per compensare il calo degli aiuti americani. Ma nel linguaggio della diplomazia europea, parlare di «ampio sostegno politico» vuol dire che ancora non c'è un

accordo. «Al momento non c'è alcuna proposta, ma soltanto un non-paper» ha tirato il freno a mano il ministro degli Esteri spagnolo, José Manuel Albares. Cauti anche l'italiano Antonio Tajani («Servono approfondimenti e soprattutto non bisogna prendere decisioni prima di sapere cosa accadrà»), mentre il danese Lars Løkke Rasmussen ha ammesso che «finora non c'è consenso, ma non dovremmo mai arrenderci». Uno dei punti più critici riguarda la proposta di asse-

Diplomazia al lavoro
Il ministro degli Esteri Antonio Tajani durante la Conferenza sulla Siria in occasione del Consiglio Affari Esteri dell'Unione Europea riunito ieri a Bruxelles

gnare a ogni Paese una quota di aiuti sulla base del loro reddito nazionale lordo. «È un'idea brillante - ha commentato il danese -. Noi sosteniamo l'iniziativa per molte buone ragioni, siamo tra i maggiori sostenitori dell'Ucraina: abbiamo fatto molto, siamo pronti a fare di più e pensiamo che altri dovrebbero seguire presto l'esempio». A dividere è poi la richiesta di comunicare l'entità del proprio sostegno «entro il 30 aprile», soluzione che non piace soprattutto alla Francia.

la Russia che ora deve fare concessioni, perché altrimenti si scenderà a compromessi con il diritto internazionale e con la carta delle Nazioni Unite». «Spero che il presidente Trump si riveli il negoziatore che molti pensano che sia e ottenga un buon accordo per l'Ucraina: gli auguriamo buona fortuna». Ha aggiunto il ministro degli Esteri polacco, Radosław Sikorski. «Se Putin non si dimostrerà pronto ad accettare un cessate il fuoco pieno e incondizionato, e non abbiamo segnali che lo sia, come G7 abbiamo molte carte da giocare» ha avvertito il ministro degli Esteri britannico, David Lammy, ventilando l'ipotesi di nuove sanzioni e «l'uso degli asset russi congelati».

L'esito del colloquio di oggi tra il presidente americano e quello russo è destinato a condizionare il dibattito al Consiglio europeo di giovedì, durante il quale i leader Ue dovranno definire le prossime mosse alla luce della situazione. Tra queste c'è innanzitutto la necessità di trovare una modalità per il supporto militare all'Ucraina. «La garanzia più impor-

Tridico: «Soldi per industria e lavoro, non per la guerra». La proposta di un'imposta al 2 per cento
Difesa, gli economisti: tassiamo i super ricchi
Per l'Italia ci sarebbero 8 miliardi da investire

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

In Europa ci sono 537 persone con un patrimonio che supera i 100 milioni di euro. In Italia questi paperoni sono 71. Con un'imposta minima del 2% sulla loro ricchezza l'Europa risolverebbe in parte il problema di dover finanziare le spese per la difesa e per l'industria nei prossimi anni. Secondo un gruppo di economisti guidato da Gabriel Zucman, direttore dell'Eu Tax Observatory, la tassa del 2% potrebbe generare in Europa un gettito di 67 miliardi, per l'Italia il conto sarebbe di 8 miliardi. Se la tassa sul

patrimonio fosse del 3%, l'Unione europea metterebbe da parte 120 miliardi di euro, in questo caso le risorse per l'Italia ammonterebbero a 15 miliardi.

L'osservatorio guidato da Zucman, professore della Paris School of Economics e dell'Università di Berkeley in California, stima il numero degli ultra milionari: come detto ce ne sono 71 in Italia, 147 in Francia, 128 in Germania, 43 in Svezia, 27 in Spagna, 13 in Grecia, 12 in Olanda e così via.

La proposta verrà presentata oggi al Parlamento europeo nel corso di una conferenza a cui parteciperanno, tra gli altri, il commissario europeo per la crescita e la tassazione Wopke Hoek-

stra; il ministro dell'Economia spagnolo Carlos Cuello Caballero e la ministra dei conti pubblici francesi Amélie de Montchalin. L'evento è organizzato da Pasquale Tridico, presidente della commissione delle questioni fiscali del Parlamento europeo.

Il capodelegazione del Movimento 5 stelle, però, punta sulla proposta di Zucman per aumentare gli investimenti a favore dell'industria e del lavoro e non per finanziare la guerra. «L'Unione europea deve aprire un dibattito al proprio interno sulla proposta dell'economista Zucman», dice l'ex presidente dell'Inps, che aggiunge: «Le risorse stanziare dalla Commissione europea per il

piano d'azione per l'industria automotive sono assolutamente insufficienti, appena 3,8 miliardi di euro. Con la tassa minima per gli ultra milionari avremmo un capitale da investire in un fondo europeo, sul modello Sure, in grado di accompagnare l'industria nella transizione verso l'elettrico e salvare il lavoro. Serve una svolta».

Il professore francese, autore della ricerca insieme a Quentin Parrinello e Giulia Varaschin, ricorda che se l'Unione ha bisogno di ulteriori 250 miliardi l'anno per soddisfare le sue esigenze di difesa come prevede il think tank Bruegel, «tagliare la spesa e ridurre lo Stato sociale per costruire uno Stato di guerra sarebbe un



Pasquale Tridico

errore storico perché l'Europa ha bisogno di più investimenti, soprattutto in istruzione, sanità e infrastruttura. Nelle situazioni di conflitto le risorse necessarie sono sempre state mobilitate attraverso la giustizia sociale e il debito».

La ricerca nasce su mandato della presidenza del G20 per affrontare il problema della tassazione dei super ricchi, infatti, i sistemi fiscali dei Paesi non riescono a tassare in modo efficace gli individui con un elevato patrimonio. —